



Docente responsabile del progetto Prof. Luigi Moratti

ANNO XIX N° 1 NOVEMBRE 2017

Con la collaborazione di Romina Martella

Sommario:

FEMMINISMO e MASCHILISMO

<i>Femminismo e maschilismo</i>	1
<i>Il je ta'accuse di uno studente</i>	2
<i>Dalle medie al liceo: veramente un altro mondo</i>	
<i>La moda passa la donna resta</i>	3
<i>Il greco questo sconosciuto</i>	
<i>La piaga del XXI sec.</i>	4
<i>Una prof. per mamma</i>	
<i>Soltanto musica</i>	5
<i>All'ultimo momento</i>	
<i>Il mistero di Anastasi-Ja Romanov</i>	6
<i>Un nome, un mistero</i>	
<i>La decadenza della lettura</i>	7
<i>Caro diario, sei rimasto a Dublino?</i>	
<i>Arabesque</i>	8
<i>Hit Novembre 2017</i>	
<i>Teen Woolf</i>	
<i>L'eredità della poesia</i>	9
<i>Le formule magiche dell'alchimia</i>	
<i>News</i>	10

Maschilismo, il vocabolario così cita "la presunta superiorità dell'uomo sulla donna, tradizionalmente connessa con gli attributi della virilità; l'atteggiamento o il comportamento che ne deriva, nei suoi riflessi sociali." Quindi per maschilismo possiamo indicare una volontà di supremazia da parte dell'uomo sulla donna. Nell'immaginario collettivo, come il sostantivo bontà è l'opposto di cattiveria, mascolinità è il contrario di femminilità. Il femminismo, sempre affidandoci alla definizione del dizionario, è "un movimento sorto nell'Ottocento che propugna la perfetta parità di diritti fra la donna e l'uomo"...CHE PROPUGNA (quindi che combatte per) la perfetta PARITÀ DI DIRITTI FRA DONNA E UOMO. Quindi femminismo e maschilismo non sono affatto agli antipodi, in quanto il femminismo non è la donna che vuole imporsi sull'uomo, bensì è la parità politica, sociale ed economica fra entrambi i sessi. Nel corso della storia, non solo italiana ma mondiale, le condizioni delle donne sono sempre state pessi-

me, sin dai tempi degli antichi Romani, e in tutta Europa erano pochissime le società che permettevano alle donne di essere pari agli uomini: una di queste erano i Celti, o qualche millennio prima gli Spartani, ma erano rarissimi casi. Così nasce il femminismo nel 1800 (arriverà in Italia intorno al 1913 con le suffragette) per difendere i diritti della donna, che in confronto a quelli dell'uomo erano minimi: non c'era il diritto di voto per le donne; in quanto ritenute esseri inferiori non avevano il diritto di esprimere le proprie idee; non avevano possibilità di scelta per il proprio corpo; non potevano svolgere i medesimi mestieri che svolgevano gli uomini e non avevano gli stessi salari, insomma erano considerate più di un gradino al di sotto rispetto al sesso maschile. Tuttavia, purtroppo, in tantissimi Paesi le donne vengono ritenute oggetti, non è permesso loro fare praticamente nulla. Detto ciò, per quale motivo allora un uomo dovrebbe interessarsi e parlare di quest'argomento? Non sarebbe stupido e soprattutto per lui

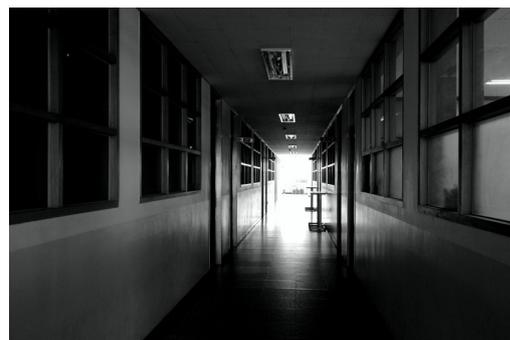
controproducente? Nonostante nel corso della storia Europea maschilista siano state praticamente sempre le donne ad occuparsi di femminismo, questo movimento è utile anche agli uomini, la parità è una faccenda di cui tutti dovrebbero occuparsi per vivere in un mondo più giusto e più sereno: il femminismo per definizione tutela sì le donne, ma anche gli uomini. Notevoli sono stati i passi in avanti, ma ancora lunga è la strada: ad es. in Italia le donne guadagnano il 6-7% in meno rispetto agli uomini, ma soprattutto è ancora nella mentalità popolare che non c'è la consapevolezza della piena parità, ("Donna al volante, pericolo costante"; "Chi dice donna dice danno"; "Bacco tabacco e Venere conducono l'uomo in cenere" e così via). E' dunque qui che si deve lavorare per liberarci, una volta per tutte, da un'imposizione sociale stereotipata fatta di atteggiamenti, comportamenti e opportunità nettamente divisi fra i sessi.

Giulio Proietto Eufemi
III S

Il “J'accuse” di uno studente

Siamo sinceri: a noi studenti piace sputare la parola “giustizia” e tutti i suoi derivati, ma se ci facessimo un bell'esame di coscienza, vedremmo che non siamo così puri e innocenti come vogliamo credere, e spesso anche noi cadiamo in quell'ipocrisia di cui spesso accusiamo i professori; non che loro siano perfetti, ma non è questo l'argomento di questo articolo. Innanzitutto, diamo un'occhiata a uno dei momenti più tragicomici della vita scolastica di ogni studente: le interrogazioni programmate. Quando quelle due parole maledette escono dalla bocca dell'insegnante, il quale crede ingenuamente che i suoi studenti siano capaci d'organizzarsi civilmente, è l'inizio della fine. Cari professori, dietro quella facciata pacifica si celano conflitti interni che fanno tremare anche l'antica Roma, con pugnalate alle spalle maggiori di quelle di una congiura di palazzo e discorsi più lunghi di quelle del più prolisso

oratore; per non parlare poi delle epidemie, delle malattie più disparate, tra cui la sindrome del Non-Mi-Sento-Pronto, il morbo del Non-Ho-Studiato e il virus comunemente chiamato Ho-Cambiato-Idea che, guarda caso, colpisce sempre le persone che dovevano essere interrogate quel giorno stabilito, causando la rovina di tutti gli altri che non hanno ancora toccato libro perché...è tutto programmato. Neanche a farlo di proposito, quest'argomento si allaccia perfettamente alla seconda accusa che voglio muovere contro i miei colleghi: credeteci o no, quegli sfigati che hanno una media dei voti alta non sono robot, alieni o praticanti di arti occulte, salvo rare eccezioni, quindi potreste anche smettere di trattarli come tali. È anche raro che siano tanto geniali quanto crediate, a dire la verità: quindi ora vi chiederete come facciano ad avere risultati così brillanti, anche se la risposta l'avete sotto il naso. Prima di tutto, vi piace copiare i compiti per casa? Amate passare mesi a vivere appieno la vostra adolescenza, per



poi studiare pagine su pagine la sera prima della verifica? Siete soliti estraniare i cosiddetti “primi della classe”, che non si comportano come voi e sprecano ore della loro vita a fare le cose che dovrebbero essere fatte? Bene, ora fate due più due. Morale della favola? Continuate pure a comportarvi così, se non potete farne a meno, tanto si sa che noi ragazzi siamo teste dure; prima di rivendicare i nostri sacrosanti diritti, facciamoci un esame di coscienza, ricordiamoci che tutti noi spesso ci comportiamo in modo ingiusto e – diciamolo senza girarci intorno – davvero sciocco. Non che sia un problema, dopotutto *errare humanum est*, ma la cosa più im-

DALLE MEDIE AL LICEO: veramente un altro mondo

Ho sempre definito la scuola come una “seconda casa”, perché ci passi molto tempo della tua vita. Oltre alle sei, cinque, quattro o quante ore si fanno di studio (che sono tante, eh), ci sono i laboratori, le attività pomeridiane, la possibilità di intrattenersi in biblioteca nel caso non passasse un autobus, o nell'eventualità in cui si debba svolgere un compito di gruppo, ma non si riesca a trovare un giorno d'incontro che vada bene a tutto il gruppo... insomma, tante cose, tante attività che alle Scuole Medie non ci sono. Per esempio io, abituata a restare in classe durante la ricreazione, neanche per comprare la merenda alla macchinetta (che ormai sembrava fosse messa a disposizione esclusivamente dei docenti), abituata a poter andare in bagno soltanto durante la ricreazione, abituata a non poter mai uscire dalla classe se non per fare un favore ai professori, insomma, a regole molto strette e da bambini, perché in questo modo gli insegnanti non ci hanno responsabilizzato affatto, mi sono



trovata in un mondo totalmente nuovo! Mi sono PERSA in un mondo totalmente nuovo! Al Liceo c'è innanzitutto un rapporto molto stretto di fiducia tra alunni e professori: non si viene trattati più come bambini, ma come ragazzi grandi, maturi, e soprattutto, da persone RESPONSABILI. Inoltre al Liceo, anche se sembra stupido, c'è il Bar, aperto a tutti: ai docenti, agli alunni, al personale A.T.A. e perfino ai genitori, anche se poi viene affollato soprattutto da noi alunni, specialmente a ricreazione. Però a volte capita anche che qualche alunno ci vada durante le ore di lezione. Se qualcuno si sente male, si può andare al bar a comprare dell'acqua, delle caramelle, o solo per prendere una bustina di zucchero... Invece alle medie ciò non era

possibile. Dovevi arrangiarti con quel poco che c'era a disposizione... E poi, alle Superiori, anche le classi sono diverse: il grande armadio ingombrante per libri dei professori, o libri/quaderni degli alunni (se qualcuno lo perdeva, o lo dimenticava a scuola) non c'è. È l'alunno responsabile del proprio materiale scolastico, non la scuola, né tantomeno i docenti! Inoltre, i banchi non hanno il ripiano per appoggiare i libri, così sono tutti sicuri di non dimenticarli a scuola. C'è solo una specie di “appoggia-oggetti” comodo per appoggiare i vocabolari, o gli zainetti per educazione fisica... Ci sono tante cose nuove, diverse e molto divertenti al Liceo, persino i compagni: non so perché, ma sembrano tutti più simpatici! Insomma, al Liceo è cambiato tutto, e tutto è più BELLO, DIVERTENTE e più semplicemente e sinteticamente MIGLIORE! Dal liceo si riparte da 0, si ricomincia tutto da capo! A me piace tantissimo stare in questo istituto, e non mi pento affatto della scelta che ho fatto, quella di prendere l'indirizzo classico.

Lucia Francesconi I S

LA MODA PASSA, LA DONNA RESTA

“La moda non è qualcosa che esiste solo nei vestiti. La moda è nel cielo, nella strada, la moda ha a che fare con le idee, il nostro modo di vivere, ciò che sta accadendo.”

Si apre la scena all'inizio del secolo precedente, con abiti ampi e forme ben in vista, bustini attillati, scollacci accattivanti, piume e merletti, che nascondono alla perfezione l'essenza della donna. Una bambola imbottita utilizzata per accompagnare gli uomini, nulla di più. Sarà proprio questo contesto che farà uscire dalla bocca delle donne, delineata da candidi rossetti, le prime urla di protesta contro un sistema profondamente maschilista. Le prime associazioni si formarono all'inizio del Novecento e il grande desiderio di farsi sentire non passò di certo inosservato; con lo scatenarsi della prima guerra mondiale, però, il pensiero comune non poté fare a meno di mettersi in marcia verso il fronte. Con il finire dei combattimenti si scatenerà una grande voglia di riprendere a pieno la propria vita tenendone ben strette le redini anche durante qualche passo di charleston. Per ottenere dei rilevanti diritti politici la strada è ancora lunga, ma l'attesa verrà allietata da una rivoluzione sul piano vestiario, rivoluzione firmata Coco Chanel: proprio lei, una delle figure femminili più rilevanti del secolo precedente che tutt'oggi influenza il modo di vestire e di concepire la moda di moltissime donne. Coco Gabrielle Chanel fu la prima ad inserire tagli maschili in un canone di moda femminile ben delineato, ribaltò le carte in tavola puntando all'eleganza e tralasciando l'e-

suberanza; a lei dobbiamo la nascita del grande classico: il tailleur. Finalmente a partire dal referendum Monarchia o Repubblica nel 1946 in Italia, su proposta di Togliatti e De Gasperi, venne concesso il diritto di voto alle donne, ritenute fino a quel momento al pari degli analfabeti; nonostante ciò le leggi in vigore fino a quel momento che garantivano la superiorità del sesso maschile restarono ben salde. Gli anni '60 vengono segnati dall'invenzione dell'inglese Mary Quant della minigonna, scandalo per i tradizionalisti e fedele alleata delle donne con una gran voglia di osare, grazie alla quale le gambe vengono lasciate belle in vista e, se si vuole qualche comodità in più, basta aspettare qualche anno anche grazie ai primi calzoncini. Cosa avranno pensato gli uomini dell'epoca nel vedere una donna indossare una divisa da Carabiniere oppure nel sentire enunciata la loro sentenza legale da una voce femminile, da una donna con la tunica da giudice? Gli anni '70 proseguono con le famose nonché sbarazzine salopette, con vestiti larghi ricchi di fiori colorati stile indiano, accompagnati da orecchini fissati non solo alle orecchie, ma al naso ed



in altre parti del volto, sempre in ossequio alla cultura orientale, oppure con jeans non più blue, ma sbiaditi dalla varichina nella loro tinta, magari con giochi di macchie psichedeliche. Arriveranno poi gli short anche d'inverno e i jeans super attillati, o addirittura strappati, entrambi simboli di una spigliatezza e di una libertà sfrontatamente mostrata quasi in gesto di sfida ai bacchettoni tradizionalisti, sempre pronti a criticare ogni forma di cambiamento, ancor più se evidentemente tendente a mettere in risalto parti del corpo fortemente legate al senso del pudore...ma questa è ormai cronaca, non più storia!

Azzurra Biasiotti III S

IL GRECO, QUESTO (S)CONOSCIUTO



Aprire il libro di greco per la prima volta: un'esperienza traumatica per molti, ma un privilegio riservato solo a noi studenti del liceo classico. Il greco antico è una lingua che, sebbene venga vista come inutile e difficile da imparare, può fornire importanti spunti per la riscoperta del passato. Il liceo classico, durante l'orientamento per la scelta della nuova scuola, viene visto sempre con ostilità: il gre-

co infatti può terrorizzare oppure anche semplicemente essere bollato e quindi scartato in quanto lingua "morta". Il paradossale che possa venire in mente, ad esempio, è che il greco che si studia non può neanche essere sfruttato per un viaggio in Grecia dove, se qualcuno parlasse il greco antico, non sarebbe capito.

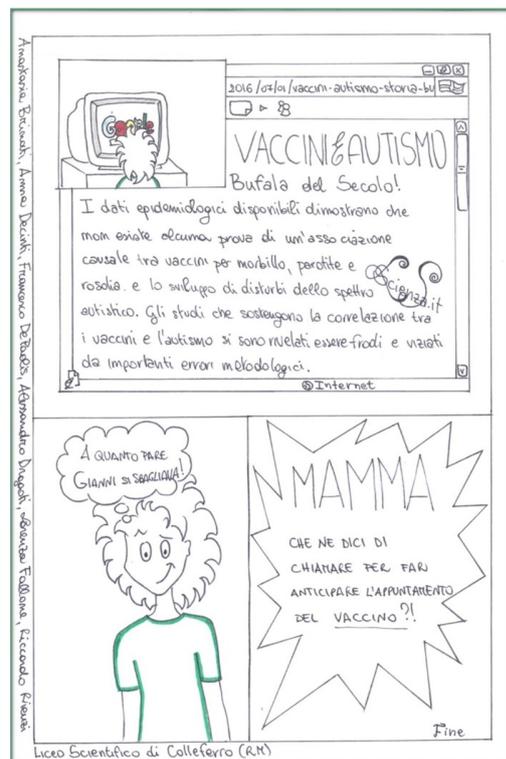
Non bisogna però etichettare questa lingua come una totale sconosciuta: al primo impatto con il suo alfabeto si potrebbe pensare così: disorienta un po' il trovarsi davanti ventiquattro lettere mai viste prima, e soprattutto terrorizza il pensare a cosa potrebbe esserci dopo (come si dice, se "il buongiorno si vede dal mattino!"). Il greco tuttavia è una lingua indoeuropea, così come il latino. E dal latino deriva l'italiano. Queste due lingue antiche rappresentano la base

delle parole che utilizziamo tutti i giorni. Anche se non è proprio necessario amare il greco, non bisogna neanche sottovalutarlo o scoraggiarsi per la sua difficoltà. Forse è sbagliato vederlo solo come la "materia delle insufficienze": fa parte del nostro passato ed è alla base della nostra cultura occidentale, e questo già basterebbe per approfondirlo; inoltre, se è inserito nel programma scolastico, vuol dire che, in un modo o nell'altro, un giorno sarà utile a noi studenti. Quante volte abbiamo sentito nominare la Grecia nello studio dell'epica o della storia? E chissà quante altre volte ancora nella vita, non solo in quella scolastica, noi del Classico avremo a che fare con questa terra che nell'antichità i Greci chiamavano Ἑλλάς...

Tacca Cristiana 1° T

La piaga del XXI secolo

Dopo aver finalmente soddisfatto ogni richiesta di quell'interminabile lista della spesa, esserci assicurati di aver accuratamente scelto ogni prodotto e aver ricontrollato la qualità degli articoli selezionati, arriva finalmente (o sfortunatamente, nel caso di una lunghissima fila) il momento di pagare alla cassa e di precipitarci fuori da quel luogo affollato e irritante: pur avendo dietro di noi una folla scalpitante e frettolosa, nel momento in cui la cassiera ci darà indietro il resto ci lanceremo in assurdi calcoli da premio Nobel pur di accertarci che quella dipendente del supermercato non ci abbia rubato neanche un centesimo. Tale episodio, apparentemente così insignificante e trascurabile, rappresenta in realtà il sintomo di una malattia che sta ormai rapidamente dilagando nella nostra società, insinuandosi negli angoli più reconditi e accoglienti della mente di ogni cittadino e avvinghiandosi intorno all'intera opinione pubblica: è il virus della sfiducia, tanto nei confronti delle istituzioni quanto nei riguardi delle persone stesse, il male che sta avvelenando la società, manifestandosi sia in episodi semplici e innocenti, come può essere quello dell'enigmatico resto, che in occasioni più serie e importanti, in grado di influenzare notevolmente la comunità e l'esistenza stessa di ogni cittadino. Le recentissime elezioni amministrative hanno dato una percentuale ben al di sotto del 50% di votanti. Altro esempio di come questa piaga possa essere altamente nociva all'interno di una collettività ce lo offre la tanto dibattuta questione dei vaccini: nonostante alcune delle personalità più rilevanti nella comunità scientifica abbiano più volte difeso e affermato la completa sicurezza di questi preparati, l'allarmante disinformazione e la sfiducia nutrita nei confronti di professionisti competenti hanno dato il via ai cosiddetti movimenti "anti-vaccini" supportati, oltre che da semplici cittadini, anche da politici e autorità locali, i quali mettono a rischio la salute e il benessere non solo dei singoli individui, ma di tutta la comunità. Come un medico (per rimanere in ambito scientifico), affinché raggiunga una diagnosi efficace, analizza le possibili cause, i sintomi e le manifestazioni di una malattia, così anche noi abbiamo il dovere di vivisezionare il problema, studiarne ogni sfumatura, osservare le conseguenze che il morbo della sfiducia sta seminando in ogni angolo del nostro Paese, in modo da debellarlo definitivamente. Se solo esistesse un vaccino contro la



sfiduc... ah no, a quel punto il problema sarebbe convincere tutti a farselo somministrare!

Anna Decinti VE



L'onnipotenza è una peculiare caratteristica di queste creature.

Sono capaci di dominarci. Sono in grado di intuire le nostre ansie, i nostri timori, di scandagliare l'abisso più oscuro della nostra anima come vigili sentinelle il cui inquisitorio e insostenibile sguardo ci folgora, ci pietrifica. È proprio nel momento in cui pronunciano il nostro nome che la frequenza cardiaca aumenta, il respiro si fa affannoso e si accelera tanto da non aver più alcun dubbio: siamo chiamati a sostenere una nuova interrogazione! Ah, professori! Quanto tempo impieghiamo a intuire appena la vostra psicologia, a tentare di indovinare le vostre intenzioni fallendo miseramente! Alunni e professori: universi inconciliabili che la mia vita ha visto fondersi indissolubilmente; rette parallele che nel mio caso s'incontrano, intersecandosi... sulla porta di casa! Sono un'alunna di primo Liceo Classico e per me quest'anno è

Una prof. per mamma

tutto così diverso... Poco tempo prima del tanto temuto e sospirato 13 settembre consumavo le giornate a congetturare su questo nuovo inizio: "Sarò all'altezza di un indirizzo di studi così impegnativo?", "Il Greco è davvero così complicato?", "Riuscirò ad integrarmi con i compagni di classe?". Tra tante incognite una sola certezza si profilava all'orizzonte: fare in modo che nessuno mi identificasse come "figlia della Prof". Sono evidentemente venuta meno al mio proposito iniziale e ho deciso di vestire con disinvoltura i panni, a volte un po' scomodi, di questa mia doppia identità di figlia affettuosa e qualche volta ribelle, e di neostudentessa del Liceo Marconi. Continuo tuttavia a sentirmi un'equilibrata sostenuta da un filo sottilissimo, quasi aggrappata ad un pendolo capriccioso, una freccia scoccata, ma frenata a mezz'aria prima di centrare il bersaglio. Molti asserirebbero che avere una prof. per mamma sia un privilegio che la vita riser-

va a pochi e di cui si deve far tesoro. Non sono totalmente d'accordo: durante l'intervallo il mio sguardo è più veloce dei miei passi. Percorre ogni angolo, intento ad individuare, tra la massa, la tanto temuta figura. Un insignificante particolare ad essa riconducibile è sufficiente ad allarmarmi, tanto da indurmi a deviare il mio percorso. Quando poi riconosco, nel brusio di parole che si leva dalla "Vasca", la sua voce sottile e tagliente, mi rintano nell'aula più vicina, certa che da un momento all'altro la sentirò articolare il mio nome per rivolgermi qualche raccomandazione o per darmi appuntamento al parcheggio al termine delle lezioni. Con quale brama aspetto l'arrivo del martedì (il suo giorno libero) per sentirmi come tutti gli altri, per percorrere i corridoi senza essere costretta a fare appello a tutti i miei cinque sensi per evitare incontri indesiderati! Siamo in balia del Fato? Della Fortuna? Non saprei, ma qualcuno lassù si diletta a stravolgere i limiti del possibile. Risultato? Una prof e un'alunna nella stessa scuola, la stessa casa, la stessa vita!

Veronica Alessio IT

Soltanto musica?



Guardarsi intorno e vedere molteplici adolescenti con gli auricolari nelle orecchie è di routine, soprattutto in una scuola. Ma perché ascoltiamo la musica? Spesso si generalizza dicendo che i ragazzi ascoltino la musica perché sono “depressi” o “asociali” o perché quel determinato cantante è “bello”; in parte può essere vero, ma di motivi ce ne sono molti di più. La musica, oltre ad essere arte, è un modo per noi di evadere dal nostro quotidiano. Cerchiamo nella musica un modo per sottrarci ai dolori, alle sofferenze, ai problemi,

alle difficoltà e alle fatiche di ogni giorno che caratterizzano il periodo adolescenziale. Ci rifugiamo nel mondo della musica che ci offre un riparo immaginario e intoccabile, e ci piace sapere che è sempre disposta ad accoglierci. In particolar modo ascoltiamo la musica che rispecchia quello che siamo, il nostro stato d’animo nei vari momenti della giornata. L’allegria ci porta ad ascoltare canzoni che ci trasmettano vitalità e voglia di ballare senza badare troppo al testo; tristezza, delusione, rabbia, invece, ci portano a fare più caso al testo delle canzoni espresso, così che ci accorgiamo di quanto quelle parole ci rispecchino. In alcuni momenti, dunque, arriviamo a pensare che la musica sia l’unica in grado di comprenderci, perché ci aiuta spesso a superare momenti molto più

complessi di un semplice litigio fra amici, come ad esempio un atto di bullismo o delle situazioni difficili in famiglia. È anche per questo che in noi giovani è cresciuta la voglia di creare ed eseguire la musica: essa ci permette di esprimere a pieno le nostre emozioni, quello che c’è dentro di noi, senza temere il giudizio altrui e soprattutto quello degli adulti, che qualche volta ci costringono a reprimere i nostri sentimenti, i pensieri, le opinioni, perché non riescono a capirli o non li condividono. La musica durante l’adolescenza è indispensabile, è la nostra compagna di avventure, belle o brutte che siano, in questo periodo della nostra vita estremamente complicato, in cui ancora non sappiamo bene chi siamo veramente e chi vorremmo diventare.

Verduci Alice e Giulia Migliore I T

All’ultimo momento

Miei coetanei, voi che meglio di tutti potete capire quanto sto per scrivere, radunatevi in fretta! Per favore, rispondete a questo mio appello! Uniamoci tutti insieme per poter combattere una delle peggiori insidie che spesso viene sottovalutata! Non vi voglio spaventare, ma spesso questo nostro, chiamiamolo pure difetto, può nuocere gravemente alla nostra incolumità. Avete capito a cosa sto alludendo? Vi lascio ancora con un po’ di suspense... Immagino adesso che alcuni di voi abbiano ricominciato a rileggere tutto dall’inizio, come accade del resto con un libro, per cercare di afferrare meglio il concetto. Ma sono certa che i più arditi tra voi abbiano compiuto un salto tra le righe, come se fossero degli atleti che, correndo, devono superare un ostacolo, pur di raggiungere il prima possibile la soluzione a questo mio quesito. Ebbene ora, come si suol dire, bando alle ciance: arriviamo al punto dolente. Ciò di cui vi voglio parlare è uno dei segni particolari che non può mancare nella carta d’identità di uno studente: rimandare tutto all’ultimo momento. Adesso mi immedesimo in voi che, a causa di questa mia rivelazione, sentite una fitta allo stomaco. Sicuramente state pensando alle innumerevoli volte in cui questo è stato il vostro motto, e se tale argomento non è mai stato esposto su nessun libro, scriverò io le parole tanto attese affinché, nero su bianco, risulti evidente che non

siamo soli in questo nostro dissidio interiore. Quindi ricordiamoci tutti insieme di quelle giornate in cui i nostri numerosi impegni erano direttamente proporzionali alla voglia di avere un po’ di riposo, un breve intervallo e, lancetta dopo lancetta, la pausa si prolungava. Le conseguenze sono ben note: rendendoci conto di non aver speso proficuamente il tempo, subito ci rimboccavamo le maniche per recuperare le ore perdute, tentando di far fronte a compiti, allenamenti in palestra, compiti, studi di approfondimento o di recupero in determinate materie, compiti, lezioni di qualche strumento musicale, compiti... E subito ci sentivamo come competitori in una gara che devono andare avanti, più veloci, concentrati al massimo e con gocce di sudore che scendono dalla fronte. Ma noi non demordevamo, ingranavamo la quinta e, attraverso i nostri poteri della mente, superavamo il primo ostacolo, poi il secondo, il terzo e così via. Il cammino non era di certo lineare, ma fatto di dossi, trap-pole e tante altre insidie a cui si doveva prestar attenzione, altrimenti ci saremmo ritrovati a terra in un batter d’occhio. E dopo tante avversità, dopo ore sembrate interminabili, eccolo lì, il traguardo tanto atteso, che porta via con sé il nostro supplizio: finalmente,



una ad una, le nostre incombenze sono sparite, concluse da noi, studenti indistruttibili. Ora ditemi, quanti di voi non hanno vissuto in prima persona quel che ho appena descritto almeno una volta? È innegabile che tutti, chi prima chi dopo, andremo incontro a questo puzzle da risolvere ma, pezzo dopo pezzo, noi studenti riusciamo sempre a ricomporre e risolvere anche i più difficili di questi rompicapi scolastici, se così vogliamo definirli. L’importante, in fin dei conti, è poter concludere i vari impegni nei tempi prestabiliti e, ancor più rilevante, terminare tutto nel migliore dei modi... d’altronde i nostri super poteri rendono possibile anche questo, dal momento che “volere è potere”. E un simile articolo, che tratta di questa nostra arte soprannaturale, non poteva essere altro se non il frutto di un lavoro che doveva essere compiuto per tempo, e che io, ovviamente, ho concluso, all’ultimo momento

Il mistero di Anastasija Romanov

Quest'anno, nel mese di ottobre, è ricorso il centenario dello sterminio dei Romanov, l'ultima famiglia a regnare sull'Impero Russo. Forse, dopo tanti anni, in molti neanche ricorderanno che la Russia, fino all'inizio del XX secolo, è stata una monarchia assoluta in cui regnava lo Zar Nicola II, l'ultimo imperatore della dinastia dei Romanov, che per 300 anni ha regnato su quelle terre. Con la rivoluzione d'ottobre, la presa del potere da parte dei bolscevichi e la nascita del comunismo, per molti anni non si è più parlato dell'Impero e dei suoi imperatori. Intorno agli anni '60, però, i Romanov sono tornati sulle pagine dei giornali per la storia di una presunta Anastasija (al secolo Anna Anderson), presumibilmente unica figlia di Nicola II scampata al massacro. Per diverso tempo i giornali di tutto il mondo si interessarono a questa pseudo superstite, che alla fine si rivelò una millantatrice che puntava alla fantasmagorica eredità lasciata dallo Zar nelle banche inglesi, valutata intorno ai 100 miliardi di lire. Ma andò veramente così? Anna Anderson era solo un' approfittatrice o era la vera Anastasija? I molti russi che ebbero l'opportunità di incontrarla confermarono che era realmente la granduchessa, poiché conosceva dei particolari di fatti realmente accaduti che solo un membro della famiglia imperiale poteva conoscere. Altri, invece, affermarono l'esatto contrario: poteva essere tranquillamente un membro dell'entourage imperiale, ma sicuramente non la figlia dello Zar. La stessa Marija, l'imperatrice madre, uno dei pochi membri della famiglia



scampato all'eccidio, non volle mai incontrarla, nonostante le figlie riconobbero in Anna Anderson la figlia del fratello Nicola. Se Anna fosse stata riconosciuta dalla nonna, non solo avrebbe avuto la possibilità di accedere alla grandissima eredità ma, cosa più importante, sarebbe diventata l'erede al trono più potente al mondo. Così Anna Anderson viaggiò per tutta l'Europa e negli Stati Uniti per trovare dei sostenitori che le permettessero di arrivare a Hvidøre (Copenaghen, Danimarca), la residenza dell'imperatrice madre. Un suo riconoscimento, infatti, avrebbe messo a tacere le centinaia di voci che si erano susseguite. Purtroppo, però, questo incontro non avvenne mai. Infatti l'uccisione del figlio, della nuora e dei suoi cinque nipoti provò nell'animo questa donna che si ritirò a vita privata fino alla fine dei suoi giorni. Durante questi anni, molte altre donne dissero di essere la piccola Anastasija e l'imperatrice

decise di riceverne alcune, ma ogni incontro la deludeva sempre di più, poiché nessuna di questa era veramente sua nipote. Quando Anna Anderson cominciò a diventare "famosa", Marija aveva già deciso di non vederne più nessuna. Così, anche se in molti riconobbero in lei la granduchessa, l'imperatrice madre lasciò tutto il mondo con questo grande dubbio per decenni. Negli anni '80, con la Perestrojka di Gorbaciov, si iniziarono a riportare in auge quelli che erano stati i fasti della Russia imperiale che, nonostante anni di comunismo, aveva ancora innumerevoli sostenitori nella popolazione russa. Al culmine delle riforme Eltsin, il successore di Gorbaciov, decise di riaprire il bosco dove era stata sepolta la famiglia imperiale, fino ad allora inaccessibile a chiunque, e di riesumare i resti di tutti i Romanov. Da una prima analisi dei corpi sembrò mancare solo la granduchessa Marija, e non Anastasija. Venne poi trovato anche l'ultimo corpo: la famiglia imperiale era al completo. I successivi esami del DNA, per cui venne richiesto il supporto del Principe Filippo di Edimburgo, unico principe vivente imparentato con tutte le famiglie reali d'Europa, permisero di confermare che Anna Anderson non aveva nulla a che fare con la famiglia imperiale. Questo è uno dei grandi misteri irrisolti del XX secolo: chi era veramente Anna Anderson? Come faceva ad essere a conoscenza di tutti quei particolari così privati?

Melissa Marcaccio, 2T classico

Un Nome, un mistero...

Muri o tele? Scarabocchi o opere d'arte?

C'è un artista per le strade... Non sappiamo che aspetto abbia e quale sia il suo volto; sappiamo solo il soprannome con cui si firma: Banksy. Le sue tele sono i muri delle città e il suo pubblico le città stesse. Le sue rappresentazioni potrebbero essere definite "banali", ma la loro forza sta proprio nella loro semplicità, semplicità dietro la quale si nasconde un'ironia alquanto tagliente. E' questa infatti una delle armi di Banksy, che tappezza i muri con dei veri e propri messaggi che spingono la gente a riflettere, essendo quasi impossibile non notarli. «L'opera di Banksy in fondo a Park Street affascina molto mio figlio di cinque anni e ci passiamo davanti quando andiamo a scuola e al ritorno. Ha tante domande, soprattutto che iniziano con la parola 'perché...?' [...] La mia opinione è che l'arte di strada abbia la capacità di suscitare una reazione in tutti noi, indipendentemente dall'età» (Paul Gogh) È questo il suo obiettivo: suscitare emozioni con delle vere e proprie opere di denuncia sociale... Un bambino con in mano un fucile con dei gessetti colorati come proiettili o un carrello della spesa che precipita nel vuoto; e ancora una bambina che, pur provando, non riesce ad afferrare il suo palloncino, o un uomo primitivo con in mano un vassoio con un hamburger; un ragazzo che lancia un mazzo di fiori al posto di una bomba a mano; Martin Luther



King, con uno sguardo quasi di rimprovero, affiancato dalle parole "That wasn't my dream"... La dura realtà dei bambini soldato, il mondo del consumismo che ormai ci ha circondato, il non riuscire a realizzare i nostri sogni in un mondo con sempre meno possibilità, il bisogno di pace e di amore in una realtà in cui il dolore e la guerra non fanno che aumentare, la consapevolezza di stare rendendo vani gli sforzi di migliaia di uomini che si sono battuti prima di noi... Il primo istinto è quello di ridere, ma non è un riso allegro, tutt'altro: si ride perché ci si ritrova faccia a faccia con una realtà, spesso nascosta o ignorata, riproposta in modo schietto, con un messaggio velato da un'ironia quasi crudele. "Teatri" dell'ironia

di Banksy sono già state New York, Londra, San Francisco, Parigi, Barcellona e molte altre, ma l'elenco, decisamente, non è ancora completo. La tecnica impiegata per la realizzazione di questi disegni è quella dello stencil (non quella del graffito come si potrebbe erroneamente pensare), tecnica compatibile con i tempi ridotti che questo artista ha a disposizione per poter rimanere nell'anonimato. Negli anni sono state formulate diverse ipotesi su quale possa essere l'identità di Banksy, ma nessuna si è ancora rivelata veritiera; l'unica informazione certa è la sua nazionalità: l'artista è infatti nato in Inghilterra. Nel 2010, quando la rivista "Time" ha selezionato l'artista britannico per la sua lista delle 100 persone più influenti del mondo, Banksy ha fornito una foto di se stesso con un sacchetto di carta (riciclabile, naturalmente) sopra la sua testa. In fondo la gente non vuole sapere quale sia la sua identità, perché è proprio il suo rimanere nel mistero uno dei suoi punti di forza, così come lo è delle sue opere.

Elisabetta Sanasi e Caterina Montesanti III E

Diciamoci i fatti come stanno: la "sacra arte" della lettura sta cadendo in disuso. Sempre meno persone leggono davvero un libro, poi ci sono quelle che invece continuano a coltivare un vero e proprio AMORE per la lettura. Da che dipende? Certamente anche dal fatto che, fin dai primi anni della scuola primaria, alcuni docenti assegnano testi troppo pesanti e noiosi, certamente inadatti all'età dei giovani lettori che dovrebbero diventare i nuovi adepti di questo culto ma che, sic stantibus rebus, la odieranno e diventeranno dei "miscredenti". Lo sbaglio che al solito viene compiuto è che la lettura viene forzata, imposta, quando invece è qualcosa che non dovrebbe pesarci. Non voglio attribuire colpe... ma alla fine sappiamo tutti che questo fenomeno della decadenza della lettura è legato anche e soprattutto all'arrivo dei computer e, in particolar modo, dei social. Certamente i libri vengono poco consi-



derati poiché non "abbiamo tempo" di leggerli, preferendo perdersi nella rete appena ne abbiamo il tempo (e quando non lo abbiamo, per fb e altro lo troviamo sempre). In fin dei conti, leggere un libro è totalmente differente dal leggere un commento o un messaggio sui social. Arricchisce il nostro vocabolario e, soprattutto, la nostra fantasia; molte volte, la lettura è la definizione del termine

"libertà". Infatti ci permette di immaginare scenari e situazioni come nessun'altra arte al mondo. Questo dovrebbero capire le persone. Lo scarso interesse, i pochi input e la pigrizia portano a odiarla, perdiamo la capacità di immaginare, facoltà che, anche se non ce ne accorgiamo, è importante per la nostra vita, perché ci permette di aprire gli occhi e la mente. Possiamo imparare a criticare e a scegliere cosa ci piace o no. Il libro, per quanto ai più non sembri, è una fonte inesauribile di pura meraviglia, di conoscenza, di pensieri, di intelligenza, di presa di coscienza di diversi punti di vista. Possiamo imparare a comunicare, a relazionarci con il mondo, insomma a vivere nuotando non solo in superficie, ma immergendoci nel profondo dell'esistenza...e allora, lasciatevi tentare dagli abissi!

Caro diario, sei rimasto a Dublino?

Diario del Capitano, giorno 1. Sono appena tornato da Dublino. Beh, "appena appena" non direi, sono passati quasi 3 mesi... ma sai com'è, tra scuola e impegni vari sto scrivendo solo ora. Che dire, città meravigliosa: turisti da ogni parte del mondo, negozi di qualsiasi tipo, strade affollatissime e ognuna con la sua caratteristica. C'è la rinomata Temple Bar, una zona conosciuta per i numerosissimi locali e pub che servono Guinness e musica irlandese non-stop, in qualsiasi momento del giorno, ma che probabilmente, nella loro lingua che sembra Elfico, non conoscono la parola "economico". Ma se c'è un posto in cui ho lasciato il cuore, quello è Grafton Street: la strada principale, che è costeggiata da talmente tanti negozi da perdere il conto dopo trenta metri. Perché mi piace così tanto? Bella domanda... ("ma te la sei fatta da solo!" starete pensando tutti). Vi rispondo subito, caro diario e amici lettori: Grafton Street è piena zeppa di *buskers*: musicisti, one-man band e piccoli gruppi, palleggiatori acrobatici, chesshustlers (giocatori di scacchi itineranti, che sfidano i passanti in partite lampo), bancarelle etniche e chi più ne ha più ne metta. Una tavola variopinta di artisti di strada, ognuno col proprio stile e col proprio talento, che si esibiscono per una piccola offerta davanti a



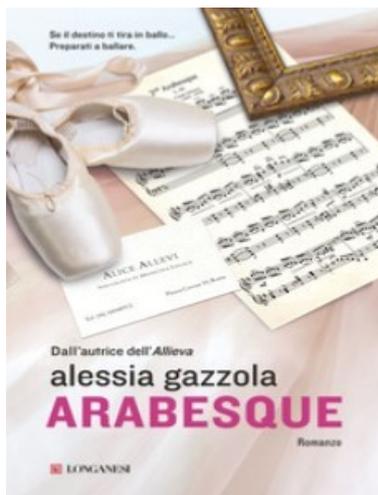
un pubblico di passanti che rendono ogni strada un'arteria pulsante verso il cuore di Dublino. E sapessi, diario mio, quanto guadagnano... è un vero e proprio lavoro, lì in Irlanda, e non solo un' "ultima spiaggia" per chi sfortunatamente non ha un'occupazione - ma molta gente ci ha pagato le bollette cantando o ballando per strada. Ed è questo il motivo per cui rimuginiamo sulla stessa questione da giorni: perché qui in Italia, patria di una vastissima cultura musicale e artistica in generale, chiunque mostri il proprio talento per strada (regolarmente, con i dovuti permessi e autorizzazioni) viene malvisto dai passanti? Basta guardare uno show serale qualsiasi per renderci conto che il nostro paese pullula di speed-painters- artisti che dipingono quadri 'in diretta' e in pochissimo tempo, maghi, giocolieri, ballerini e persone più o meno giovani che adorano esi-

birsi per una famiglia che passa lì davanti, o un gruppo di amici che cammina per la strada, fermandoli per qualche minuto e strappando loro un sorriso cantando la loro canzone preferita, o facendo sparire una carta e facendola riapparire nelle loro tasche. Purtroppo, però, lo stesso pubblico per cui si esibiscono finisce nella maggior parte dei casi per evitarli, considerando uno spettacolo itinerante come l'ennesimo tentativo di accattonaggio da parte del truffatore che propone l'ormai noto gioco delle tre carte. Chi lo sa, magari in futuro cambierà l'opinione del "pubblico di tutti i giorni"; di sicuro noi continueremo a esibirci suonando canzoni per strada o ritrovando la carta scelta da uno spettatore con un sorriso a 44 denti e il cuore pieno di felicità. Per ora è tutto. Diario del Capitano, passo e chiudo.

Ciambriello Gianluigi VC

ARABESQUE : un nuovo enigma per Alice

Ritorna il 10 novembre in tutte le librerie d'Italia il nuovo romanzo di Alessia Gazzola, "Arabesque". Settimo libro della saga dell' Allieva. Dopo la fortunata serie televisiva su Rai Uno (trasmessa nell'autunno 2016) che ha portato non solo nei testi ma anche sul piccolo schermo le vicende della nostra specializzanda in medicina legale Alice Allevi. L'autrice attinge alle sue esperienze professionali di medico legale creando un personaggio nuovo e originale nel panorama giallo italiano: un po' im-



branata e pasticciona come Bridget Jones, ma allo stesso tempo intuitiva e abile come Kay Scarpetta. Trama coinvolgente, stile vivo e da far morir dal ridere, sono queste le caratteristiche che permettono di leggere il libro tutto d'un fiato. Se amate i romanzi gialli ma allo stesso tempo le storie d'amore, allora questo libro fa per voi.

Miraugusta Bucci II T

Hit Novembre 2017: le uscite degli artisti che preferisci

Un autunno pieno di sorprese e di emozioni. Il primo album ad uscire è quello di **Zucchero**, "Wanted (The Best Collection)" esattamente il 3 novembre. A seguire **Gianni Morandi** con l'album "D'amore d'autore" che uscirà il 17 Novembre, Gianni è già entrato nelle top ten per il suo ultimo singolo "Dobbiamo fare luce". Tra i più seguiti ci sono sicuramente i **Negramaro**, con il singolo che ha anticipato l'album in uscita di cui parleremo più tardi, che si chiama "Fino all'imbrunire": uscito poche

settimane fa, è già tra le canzoni più ascoltate in Italia. Invece il 17 Novembre uscirà l'album intero intitolato "Amore che torni". Infine ci sono degli artisti che compongono musica sin dal lontano 1976. Secondo molti sono un po' datati, ma i loro testi sono a mio avviso sempre attuali. Stiamo parlando dei mitici **U2** con l'uscita del loro prossimo album intitolato "Songs of Experience". Gli U2 anch'essi come i Negramaro sono entrati nelle top ten di tutto il mondo per il loro ultimissimo singolo "You're the best thing about me".



Alessia Di Pietro 1T

Teen Wolf



Teen Wolf è una serie tv che ci è stata consigliata da alcune nostre amiche. Inizialmente non eravamo sicure di volerla guardare, credevamo che ci saremmo stancate dopo la prima puntata, invece ce ne siamo subito innamorate e in due giorni avevamo già finito di guardare tutta la prima stagione. La storia parla di due amici, Scott e Stiles, che abitano in una cittadina particolare, Beacon Hills. Improvvisamente, dopo una notte passata nel bosco, a

Scott cominciano a succedere cose strane. Si accorge di aver sviluppato delle nuove capacità, e tutti i suoi sensi sono amplificati... si sta trasformando in un lupo mannaro! Ad aiutarlo a capire quello che gli sta succedendo è Derek, un altro lupo mannaro che gli spiegherà che i licantropi sono divisi in tre categorie: gli alpha, che sono i leader del branco, i quali possono trasformare gli umani in licantropi beta (la seconda categoria). L'ultima è quella degli omega, i lupi solitari. Avrete capito che si tratta di storie magiche, soprannaturali, misteriose, storie di amori e di amicizie, di lotta tra il Bene e il Male, insomma in questa serie tv sono presenti proprio tutti gli ingredienti che attirano l'attenzione e l'interesse dei teenagers millenials come noi. E infatti, secondo

noi Teen Wolf è assolutamente da non perdere, perché riesce a coinvolgerci e a farci sentire parte del "branco" di Scott e dei suoi amici. Insegna anche che l'amicizia e la famiglia sono le cose più importanti nella vita e vanno sempre protette. Adoriamo il modo in cui gli attori interpretano ogni personaggio e anche gli effetti speciali, che sono davvero stupefacenti. La consigliamo davvero a tutti, maschi e femmine, persone di ogni età, e la consideriamo la più dolce delle dipendenze: già, perché se inizi a vederla, poi non la smetti più.

"Non tutti i mostri fanno cose mostruose."

Gloria Rampino & Rachele Girardi I T

Nel suggestivo ed intimo locale "San Belushi" di Roma -San Lorenzo si è svolta la premiazione del Concorso Nazionale di poesia e narrativa "Terzo Millennio" XVII edizione.

Menzione di merito per la poesia inedita ad Antonietta Pastorelli.

La mia unica eredità

Ti dico addio bassa scogliera
Sentinella un po' sonnolenta
Nel meriggio tranquillo
Non come quelle rocciose
Dure del Sud
A picco audace sul mare.
Lì sono cresciuta
Sfidando i ragazzini nei tuffi
Mentre i piedi nudi sanguinavano
Per i tagli della roccia :
Così ho imparato ad amare
La vita
Ad amarla senza timori.
Di ferite il corpo e l'anima
Ha memoria
Ma non voglio asciugare
Le mie lacrime
Non voglio percorrere
Il tempo mio
Con le scarpe pulite.
Me le voglio impolverare
Camminando nei sentieri impervi
Che portano a paesaggi gelosi
Della loro bellezza.
La polvere sia testimonianza
Che sono esistita :



Voglio scomodare Orazio a Foscolo, i quali ci hanno insegnato che l'eredità più grande, indissolubile al tempo e alle sue intemperie, è proprio la Poesia, proprio quella con la P maiuscola, quella che ci parla di sensazioni e sentimenti eterni, classici, al di fuori di ogni tentativo di temporalizzazione, spesso percepiti nel ricordo, che proustanamente riaffiorano se solo poniamo la giusta attenzione al loro voler riemergere, se solo riusciamo ad incastellarli e a dar loro evidenza nella fluidità del linguaggio e nell'accostamento di immagini le quali, grazie al loro voler infrangere la superficialità espressiva della quotidianità, spezzano la banalità prosastica nella quale ci adagiamo per quieto vivere, per omologazione alla norma! Difficile a capirsi? Non credo, e

la Poesia di Antonietta Pastorelli, della Prof., mi viene in aiuto con la sua tenerezza espressiva che solo chi ha vissuto, ha gioito, ha sofferto, ha combattuto, solo chi sa ascoltare il sussurro della propria anima riesce ad esprimere, toccando i precordi di ciascuno di noi, lettori e forse poeti inconsapevoli, ma sordi al nostro vissuto! I metalli da mescolare per raggiungere l'alchemica pietra filosofale di questa antica e magica arte sono elementari: passione, capacità di emozionarsi e rispetto per la preziosità della parola; è questo, *sic et simpliciter*, il segreto della piacevole meraviglia che anche questo bellissimo componimento di Antonietta ci regala, senza bisogno di dover soffiare via... nessuna polvere.

Prof. Luigi Moratti



LE "FORMULE MAGICHE" DELL'ALCHIMIA

L'alchimia è un'arte che lega indissolubilmente corporalità e spiritualità, appresa probabilmente dagli antichi Egizi e consistente nell'eseguire riti e rituali a noi sconosciuti per trasformare i metalli vili in oro; non si sa esattamente quali sostanze utilizzassero, ma molto probabilmente era tutto legato al *kemet*: fango. Le "formule magiche" di quest'arte sopravvissero per interi secoli fino ad oggi. Molti la consideravano una semplice truffa, altri una vera e propria arte degna di un re. Nel Medioevo gli alchimisti non potevano mettere in atto esperimenti perché contrari alla visione della Chiesa, così furono costretti per molto tempo a lavorare segretamente, a volte all'interno della Chiesa stessa. Uno dei più grandi alchimisti del Medioevo fu un frate inglese che visse nel corso del XIII secolo, Roger Bacon; nel corso della sua vita si ipotizzò che fosse in grado di evocare il diavolo e che addirittura avesse creato il male in persona: il Papa accusandolo di eresia lo fece arrestare, e così il più grande

alchimista forse di tutti i tempi passò il resto della sua vita in prigione; molti furono condannati e poi giustiziati, altri persero la vita per esperimenti finiti male: nei laboratori alchemici, infatti, i materiali più utilizzati erano lo zolfo (antiche superstizioni legavano lo zolfo all'invocazione del diavolo, anche per questo la Chiesa non ammetteva tali esperimenti) e il mercurio, combinati i quali si potevano avere diversi composti chimici come il fulminato di mercurio, l'elemento principale per le capsule esplosive. Pertanto era alto il rischio che si correva e bastava un piccolo errore per far saltare l'intero laboratorio. Nonostante questi rischi un alchimista medievale riuscì forse ad ottenere quell'antico segreto cercato per molti secoli, la Pietra filosofale. Nicolas Flamel, infatti, verso il 1382 affermò di essere riuscito a tramutare il mercurio in oro, e nonostante tutto ciò potrà sembrarci frutto della fantasia, i registri municipali della Parigi medievale ci tramandando un fatto sconcertante: Nicolas Flamel e sua mo-

glie sovvenzionarono la costruzione di 14 ospedali, 3 cappelle e 7 Chiese! Un modesto scrivano come Flamel non avrebbe mai potuto permetterselo, e ancora oggi l'incertezza circonda questo episodio; anche la morte di Flamel è avvolta nel mistero: per secoli infatti si mormorò che la pietra filosofale gli avesse garantito l'altra chimera dell'alchimia, la vita eterna. Ciò che più sorprende è il fatto che gli alchimisti, lavorando sul mercurio, abbiano effettivamente creato una sostanza simile all'oro, ed è proprio a questa scoperta che va accostato il famoso detto "non è tutto oro quel che luccica". Nel XVIII sec. lo sviluppo scientifico in senso matematico e materialista della chimica e della medicina decreteranno la fine dell'alchimia! LIBRI CONSIGLIATI: Paulo Coelho, L'alchimista .

Chiara Gualdaroni 2T

NEWS

Dieci studenti del Liceo e dell'ITIS di Colferro sono in Germania per un seminario formativo organizzato dalla CVA



Sono arrivati ad Augsburg, in Germania, i dieci ragazzi – selezionati tra i frequentanti del Liceo Classico/Scientifico “G. Marconi” ed il Liceo delle Scienze Applicate/Itis “S. Cannizzaro” di Colferro – che stanno partecipando alla prima delle tre sessioni dei Seminari Interculturali (ICS) 2017-2018 organizzati dalla C.V.A. (Communauté des Villes Ariane – Comunità delle Città di Ariane). Tra le attività della Cva, i Seminari Interculturali (ICS), titolati “Spazio ed Europa”, offrono la possibilità a 30 ragazzi (di età compresa tra i 15 ed i 17 anni) di diverse nazionalità di approfondire la conoscenza delle applicazioni spaziali nella vita quotidiana.

Ciò avviene attraverso tre sessioni, di una settimana ciascuna, presso le tre città che hanno aderito a questo percorso specifico: **Augsburg** (Germania – in corso, dal 13 al 19 Novembre), **Vernon** (Francia – Marzo 2018) e **Colferro** (Italia – Autunno 2018). **Giulia Pro, Luisa Laforteza, Michela Bertotti, Elena Martens, Giovanna Bettiol Furlan** rappresentano il liceo a questo seminario. Forza ragazzi!

“Fregiamoci l’Aula” - Laboratorio artistico.

Anche quest’anno sarà attivo il progetto “Fregiamoci l’Aula” nell’ambito del potenziamento di Storia dell’Arte. Il progetto prevede la realizzazione di fregi decorativi in alcune aule dell’Istituto, coinvolgendo gli alunni in attività laboratoriali con riferimenti alle Tecniche artistiche e alla Storia dell’Arte. Docente responsabile, prof. Ugo Giambelluca.

16 OTTOBRE 2017 – Giornata mondiale dell’alimentazione

CAMBIAMO IL FUTURO DELLE MIGRAZIONI. INVESTIAMO NELLA SICUREZZA ALIMENTARE E NELLO SVILUPPO

Il 16 ottobre 2016 si è svolta una interessantissima mostra interattiva con percorsi sensoriali alla scoperta dei principali prodotti della terra. I ragazzi della 1T e 5D e delle 1L, 1M e 1N hanno illustrato le loro ricerche. La prof.ssa Cesaritti ha preparato la pasta all’uovo e ci ha fatto assaggiare i suoi dolcetti genuini. Complimenti alla prof.ssa Schietroma, che ha trovato molti prodotti che fanno parte della tradizione ma che sono purtroppo caduti in disuso e a tutti coloro che hanno collaborato alla



Parte il progetto Lab-Art che prevede lo svolgimento di laboratori artistici dedicati allo studio e all’applicazione di tecniche artistiche antiche e moderne. Ne vedremo delle belle alla mostra finale! Anche questo progetto è coordinato dal prof. Ugo Giambelluca.

Libri Liberi 2017/18 Giorgio Scianna “La regola dei pesci”

Il percorso di quest’anno offre una finestra sul mondo degli adolescenti soffermandosi sulle dinamiche relazionali che intercorrono fra di loro, in particolar modo sul fenomeno della logica del branco. Il primo libro da leggere è “La regola dei pesci” dell’autore Giorgio Scianna, che sarà ospite del nostro liceo, il 20 gennaio 2018.